

## Berlino 1945 Le macerie della coscienza

VITO PUNZI

Berlino, maggio 1945. La capitale, come l'intero Terzo Reich, a guerra appena conclusa è in totale rovina.

Anche il negozio di moda di Friedrich Thälheim è stato completamente distrutto dai bombardamenti, la villa di famiglia requisita dai vincitori, ma non solo. La famiglia di Rike ha pagato un prezzo salato alla guerra: la madre morta, il padre Friedrich fatto prigioniero dai sovietici e il fratello Oskar scomparso in un qualche campo di battaglia. Rike e le sorelle Silvie e Florentine vogliono provare a ricostruire la casa di moda sul Ku'damm (abbreviazione che sta per Kurfürstendamm, uno dei più famosi viali di Berlino, tuttora esistente) che tanto successo aveva avuto negli anni Venti, "Thälheim & Weisgerber, i grandi magazzini per famiglie, con stile e con passione!". In *Una vita da ricostruire* (Fazi, pagine 366, euro 17,50), scritto come prelude a una trilogia familiare, Brigitte Riebe, già autrice di altri romanzi storici di successo, invita a immergersi negli anni più duri della ricostruzione, dal 1945 al 1951. Inaugurato da un prologo, ambientato nel 1932, utile

per riassaporare il clima particolarmente vivace e violentemente contraddittorio della Repubblica di Weimar. A seguire, il lettore viene immediatamente gettato tra le infinite macerie della Berlino postbellica. La ricchezza di dettagli che Riebe offre al lettore è imponente. Il mercato nero, le tessere anonarie, la forza delle cosiddette "donne delle macerie", chiamate, senza alternativa possibile, a rimuovere la distruzione voluta da uomini, coraggiosi al punto di immaginare «la prima sfilata di moda in tempo di pace», «proprio in mezzo ai cumuli di macerie! Metteremo delle assi sui binari per costruire la passerella su cui sfileranno le modelle». Non manca, anzi è rimarcata più di quanto altri abbiano avuto il coraggio di fare, la memoria delle violenze subite da quelle stesse donne da parte dei soldati sovietici (ricordiamolo, a essere violentate allora furono circa 2 milioni e mezzo), mossi dal desiderio di vendetta. Riebe non dimentica i non poco discussi "ribunali di denazificazione", chiamati a individuare complicità con il regime nazista e a "ripulire" coscienze e tanto meno ignora l'immediato imporsi nella zona d'occupazione sovietica di un regime i cui tratti si rivelarono altrettanto dittatoriali quanto quelli del nazionalsocialismo hitleriano appena sconfitto: «Nella loro zona - fa dire Riebe a un suo personaggio -, i sovietici hanno ridotto tutti in miseria: hanno espropriato le terre e smantellato gli stabilimenti industriali per trasferirli in Russia, congelando ogni riserva di denaro. Già da tempo esistono due Germanie diverse, anche se i più non sono disposti ad ammetterlo». Ci sarebbe voluto il Muro berlinese, eretto nel 1961, per rendere quel dato di fatto, palese, ricorda la scrittrice monacense, già dai primi tempi dell'occupazione sovietica.

Riebe riesce così a creare un'immagine completa ed estremamente autentica di quell'epoca, aiutando così il lettore a immergersi immediatamente nel contesto storico per seguire al meglio i suoi intrecci narrativi. Intrecci che non potevano non includere, ruotando intorno alla moda, anche incontri con italiani protagonisti in quel contesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Parma riapre con Correggio e il labirinto

Parma Capitale Italiana della Cultura 2021 celebra l'apertura dei luoghi culturali: finalmente, dopo i lunghi e difficili mesi

segnati dall'emergenza sanitaria, la città festeggia l'avvio del suo rinnovato palinsesto di iniziative, in un crescendo di aperture e attività, disseminate tra città e territorio (www.parma2020.it), dall'Appennino al Po. Musei, teatri, biblioteche, gallerie, cinema: i centri della cultura tornano a nutrire il pensiero e l'immaginazione di cittadini, appassionati e turisti. Parma si anima con eventi, esposizioni, spettacoli, concerti, rassegne, mostre: si spazia dalle statue dei Mesi e delle Stagioni di Benedetto Antelmi ad Abecedario d'artista, dedicata ai giovani artisti dell'Emilia-Romagna a Palazzo del Governatore; dalle Porcellane dei Duchi di Parma alla Reggia di Colorno all'installazione «Florilegium»; da «Design! Oggetti, processi, esperienze» a «Modigliani. Opere dal Musée de Grenoble» di Fondazione Magnani Rocca.

Due sono gli appuntamenti-simbolo del nuovo inizio di Parma Capitale. Torna a essere visitabile la splendida Camera di San Paolo, nota anche come Camera della Badessa, affrescata dal Correggio, la cui gestione è ora affidata al Comune di Parma. È uno dei gioielli del Cinquecento italiano: la sua nuova apertura, acquista un valore speciale e diviene emblema di un nuovo

rinascimento, che non può prescindere dalla cultura. Altro momento clou nel calendario della Capitale ed esempio virtuoso della sinergia della città con il suo territorio, è la mostra: «LABIRINTI. Storia di un segno» a Fontanellato, nella fondazione intitolata a Franco Maria Ricci, che rende omaggio al labirinto realizzato nel parco della villa attraverso l'erudizione di Umberto Eco, con percorso multimediale da oggi al 26 settembre 2021.

INTERSEZIONI

# Germania e Italia: una speranza per l'Europa

Dalla passione per Dante alle tante figure che proprio nel loro essere capaci di vivere a cavallo delle Alpi hanno trovato la loro cifra espressiva: le affinità tra i due Paesi restano un punto di partenza per l'unità continentale

ANDREAS KABLITZ\*  
CARLO OSSOLA\*\*

Questo 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, nel 1321, è commemorato ovunque, e non solo nel suo Paese d'origine: l'Italia. Dante è diventato da tempo una delle figure di quella che è conosciuta come "letteratura universale", con un termine - tanto citato - di Goethe, e in Germania ha titolo di "idolo letterario" dall'inizio del XIX secolo.

In occasione della celebrazione del 600° anniversario della nascita di Dante, nel 1865, fu fondata la Società Dantesca tedesca, tuttora esistente, che si dedica alla continuità scientifica e alla divulgazione della sua opera. Per quanto sorprendente possa apparire, quando la Società Dantesca italiana venne costituita nel 1888 uno dei modelli per la sua fondazione fu la corrispondente Società Dantesca tedesca. La sorpresa ha tuttavia le sue ragioni, poiché il largo anticipo, in Germania, è spiegato da un'intensa accoglienza dell'opera e del mito di Dante e da un profondo entusiasmo dantesco, soprattutto tra i romantici. Per loro, egli era modello di una letteratura che si allontanava dal classicismo, essenzialmente francese, basato sulle regole. Offriva un modello di libertà di immaginazione poetica; e sotto questo aspetto il suo ruolo era abbastanza paragonabile a quello che nello stesso momento iniziava a svolgere Shakespeare. Nel caso di Dante, però, la situazione è diversa: la sua autorità, come modello per la letteratura, non si limita infatti al punto di vista estetico. Con Dante emergono domande che hanno plasmato l'immaginario romantico anche sotto altri aspetti. In fondo, egli è visto come il rappresentante di una visione storica dell'Europa che, al di là dei nazionalismi che stanno anche ora riemergendo con le loro note e devastanti conseguenze, si presenta come l'utopia di una comunità pacifica dei popoli di questo continente. È tale visione ha cercato il suo modello nelle "origini". In una sintesi in cui l'universalismo di ispirazione cristiana è combinato con l'istituzione storica dell'Impero romano per creare l'immagine di un futuro migliore.

In un romanzo di Joseph von Eichendorff, scritto in Italia e ambientato nel 1818, intitolato *Das Marmorbild*, si sviluppa una storia romantica basata su un convergere di storia e psicologia, e si caratterizza così il Paese in cui è ambientata l'azione: «Impero sommerso ai tuoi piedi, / Dal cielo vicino e lontano / Saluti da un altro regno - / Questa è l'Italia!». È l'immagine allora sentita dell'Italia che traspare in questi pochi versi: la Penisola incarna l'eredità storico-culturale dell'Occidente, che si estende tra il passato di un impero pagano e la cristianizzazione dell'Europa. Negli stessi anni Novalis celebrava in *Cristianità ossia Europa* (*Die Christenheit oder Europa*) questo mito universale di segno spirituale: «Erano tempi belli, splendidi, quando l'Europa era un paese cristiano, quando un'unica cristianità abitava questa parte del mondo plasmata in modo umano; un unico, grande interesse comune univa le più lontane province di questo ampio regno spirituale». In Italia, questa eredità di un passato in corso, in cui la Germania è ugualmente parte, è visibile fino ai giorni nostri. «La terra dove fioriscono i limoni», come viene chiamata nel *Wilhelm Meister* di Johann Wolfgang Goethe - anche lui appassionato viaggiatore in Italia - incarna per i contemporanei una sintesi tra un tipo ideale di natura e la "presenza" di una storia introvabile da qualsiasi altra parte. Si tratta di una storia comune, e in questa eredità storica nella quale i tedeschi hanno più di una semplice parte, perché essa collega Germania e Italia in uno speciale vincolo - ma questo significa anche: in un modo che è incline al conflitto. Nel-

la *Divina Commedia*, sesto canto del *Purgatorio*, il pellegrino Dante e la sua guida Virgilio - e questa coppia già ripropone un ibrido culturale tra un grandioso passato pagano e un (per ora meno radioso) presente cristiano - incontrano il trovatore italiano Sordello da Goito. Quando questi e Virgilio si accorgono di provenire dalla stessa zona, Mantova, i due poeti si salutano in un caldo abbraccio. Ma Dante coglie il loro affetto spontaneo come occasione per un'invettiva violenta e ampia contro lo stato attuale dell'Italia, che offre la contro-immagine di un profondo dissidio. Chiamata un tempo a governare i popoli, l'Italia si sta ora distruggendo in battaglie intestine incessanti.

L'accusa di Dante è altresì diretta contro il re tedesco-romano Alberto I d'Asburgo, ch'egli accusa di negligenza nei confronti dell'Italia, il «giardino dell'impero» colpevolmente trascurato. Il suo rimprovero si inserisce ancora nella storia comune di Germania e Italia, il cui quadro istituzionale è fissato a partire dall'incoronazione imperiale di Carlo Magno nell'800. Per secoli, questo tentativo di rinnovare l'Impero romano nell'Europa post-antica ha unito i due Paesi in una comunità di destino e ha condotto a quella alternanza continua di cooperazione e opposizione tra i due poteri che stanno all'origine della rinnovazione dell'Impero nel IX secolo: l'Imperatore e il Papa. L'idea di restaurare un'antica istituzione in un mondo completamente cambiato, questa miscela ibrida di presente e passato, dovrebbe - politicamente e culturalmente - avere conseguenze signifi-

Un emblema di questa missione congiunta è Romano Guardini, tra gli interpreti più acuti della "Divina Commedia": «Pende su ogni cosa il potere dell'astro d'amore, simbolo di quello spirito la cui mancanza ha fatto dell'Inferno appunto l'Inferno». È questa restituzione di vastità e di luce ai nostri destini umani, che ci attende come eredità e come compito

ficative per l'Italia e per la Germania. L'aspirazione a un impero sovranazionale ha, tra le altre cose, contribuito in modo notevole al fatto che entrambi i Paesi hanno imboccato molto più tardi di altri un percorso orientato al futuro in tutta Europa: la formazione, cioè, di uno Stato nazionale. Questo ritardo ha portato alla percezione di uno "svantaggio" storico, che su entrambi i versanti delle Alpi nel XX secolo è sfociato in un nazionalismo eccessivo e violento, in cui Italia e Germania si sono di nuovo trovate riunite in una comunità

politica e fatale di azione, le cui conseguenze catastrofiche si sono ripercosse non solo sul nostro continente.

È inevitabile che una storia comune così mutevole sia contrassegnata da un ciclico scontento tra i due Paesi. Ma anch'esso è conseguenza della loro "unione"; è parte di una storia condivisa che, indipendentemente dall'entità del conflitto, ha consentito uno scambio singolarmente fruttuoso tra i due Paesi e ha prodotto una grande ricchezza culturale. Tutti gli sconvolgimenti temporanei - percepibili anche nel presente nei rapporti tra Italia e Germania - non possono intaccare questa eredità comune e duratura, e quindi non vanno dimenticati.

\*\*\*

Non bisogna solo avere in mente la reciproca permeabilità di civiltà e i secondi parallelismi che si illuminano a vicenda: Italia e Germania sono gli unici Paesi in Europa in cui le creazioni dello spirito, e specialmente la musica, la Wagner e qui Verdi, abbiano contribuito, nel XIX secolo, così vigorosamente alla coscienza nazionale. Ma si tratta anche di una collaborazione scientifica, industriale, filantropica, della quale i due esempi più illustri rimangono, a nord, Heinrich Mylius (Francoforte sul Meno, 1769 - Milano, 1854), imprenditore della seta, filantropo, fondatore della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, la cui visione ed esemplarità industriale rimarrà per sempre legata al luminoso quadro di Giovanni Migliara, *La filanda Mylius*, 1828; e poi, a sud, Anton Dohrn (Stettino, Pomerania 1840 - Monaco di Baviera, 1909), promotore e fondatore della Stazione zoologica marina di Napoli, 1872, uno dei vanti scientifici dell'Ottocento europeo (con Ostenda e Concarneau).

Non meno ricca e continua è la feconda presenza di italiani in Germania, a cominciare dal riformatore illuminista Carlo Denina (Revello 1731-Parigi 1813), alla corte di Federico di Prussia, autore non solo della *Prusse littéraire sous Frédéric II* (1790-1791), ma anche di un radicale trattato ergonomico *Dell'impiego delle persone* (1776-1777), nel quale immaginava una società nella quale tutti dovessero lavorare, nobili e clero compresi. La storia comune è arricchita soprattutto da Clemens Brentano (della famiglia dei Brentano di Tremezzo), uno dei responsabili dell'«unità delle tradizioni popolari», delle leggende, fiabe, credenze europee, nutrita dalla conoscenza delle fiabe del Basile, e approfondita - nel solco di Novalis - dalla frequentazione e dalle visioni di Anna Katharina Emmerick.

Il caso di Clemens Brentano mostra, ancora più in profondità, la vena che unisce Germania e Italia nel futuro dell'Europa comunitaria: una sapienza popolare di memorie e "storie di calendario" (come quelle di Johann Peter Hebel e in Italia di Carlo Collodi), unita a un anelito di universalità che non passa dalla formazione delle élite soltanto, ma soprattutto dalla "conservazione del patrimonio", di tutto ciò che è comune nel popolo.

In questo senso, anche le arti dello spettacolo sono una testimonianza attiva:



A sinistra dall'alto, Andreas Kablitz e Carlo Ossola



A destra, Aleida Assmann. Sotto, "Italia e Germania", dipinto allegorico del 1828 di Friedrich Overbeck

/ Wikimedia



basti pensare, per il XX secolo, all'attore italo-tedesco Bernhard Theodor Henry Minetti (Kiel 1905-Berlino 1998, nativo da una famiglia italiana immigrata in Germania da Crusinallo nel Verbano), del quale Thomas Bernhard ha voluto, nel suo *Minetti*, 1977, lasciare il più straordinario ritratto di purezza e follia, come le sue interpretazioni del *Re Lear*. Su altro piano, Hans Carossa (Bad Tölz, 1878-Rittsteg, 1956, di origini savoie), presidente - negli anni difficili della Seconda guerra mondiale - dell'«Unione europea degli scrittori», ci ha lasciato il primo ritratto dell'Italia del

## Mann, l'aria di Parigi e la stufa di

MASSIMO ONOFRI

È il 1926 - tre anni dopo ricevuto il Premio Nobel - quando Thomas Mann, accompagnato dalla moglie, raggiunge Parigi, per rimanere nove giorni: «Rieccola dunque, dopo quindici anni, la dolce aria di Parigi, satura di sole pallido e di nebbia argentata, ora però aromatizzata dalle foschie delle auto, vertiginosamente cresciute di numero». È con ogni probabilità, la città più moderna del mondo, se è vero che vi sono più macchine in circolazione che a Londra, mentre la torre Eiffel, «illuminata elettricamente», dà segno «di una significativa superiorità rispetto alla sua antica antenata orientale»: un «proditto della tecnica» che «poggia su piedi simili a quelli di certe stufe di ferro». Sullo sfondo, fonte d'una certa inquietudine, la barbara minaccia comunista e la paura che l'aristocraticissima «cul-

tura umanistica occidentale» venga presto «inghiottita e sepolta dalle ondate proletarie provenienti da oriente». Sappiamo com'è andata a finire: male. Anche se a causargli l'esilio prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti non sarebbe stato certo Stalin, ma Hitler. Non sarebbe difficile concentrarsi sulle pagine che, nel continuo confronto di Mann con intellettuali e scrittori parigini, ci restituiscono le perenni questioni che hanno sempre animosamente - e solennemente - contrapposto la Francia alla Germania fin da prima dell'avvento di Napoleone: se, cioè, le invasioni subite dai francesi siano state causate perlopiù dalla Rivoluzione francese o le responsabilità debbano essere soprattutto attribuite ai tedeschi. Quello però che delizia maggiormente e più sorprende di questo *Resoconto parigino* (L'orma, pagine 136, euro 16,00) è rappresentato da certi incisi o

da taluni dettagli (magari il prezzo molto basso delle tariffe dei taxi) che hanno a che fare con la quotidianità del grande scrittore. Per dire: che tipo di conferenziere è stato Thomas Mann? Direi consumatissimo. Davvero godibili, in effetti, i passaggi sull'arte di fare conferenze in quanto tale, in cui con intelligenza scintillante Mann disserta sul come passare il tempo in anticamera prima di iniziare, sul significato dei colpi di tosse in sala oppure sull'importanza della concentrazione («è necessario saper governare braccia e spalle come se si stesse conducendo una carrozza trainata da sei cavalli»), senza mancare di parlarci dei piaceri a conferenza terminata, che tutti gli attori dell'evento sempre attendono: «dopo l'impresa in genere viene una gran fame e si ha una certa tendenza a scolarsi vino in abbondanza». E che dire della felicità di certi veloci ritratti?





INTERVISTA

# «L'Unione impari dalla crisi, sarà ancora più forte»

ALESSANDRO ZACCURI

Sarà anche un espediente retorico, quello della Storia maestra di vita. Ma da che cosa si potrà mai imparare, se non si impara dal passato? La domanda viene da Aleida Assmann, che insieme con il marito Jan ha approfondito gli studi sulla cosiddetta "memoria culturale", ossia sul legame spesso inavvertito fra tradizione e identità. Egittologo lui e teorica della letteratura lei, gli Assmann hanno ottenuto riconoscimenti prestigiosi, come il Balzan nel 2017 e il premio per la Pace degli editori tedeschi nel 2018. In Italia Keller ha da poco pubblicato *Il sogno europeo* (traduzione di Enrico Arosio, pagine 238, euro 17,00), il saggio nel quale Aleida Assmann passa in rassegna le quattro principali lezioni che il Vecchio Continente ha appreso dai propri errori: il valore della pace, la necessità di uno Stato di diritto, l'elaborazione di una memoria condivisa, la tutela dei diritti umani. Un patrimonio che oggi sembra essere messo in discussione, come se non esistessero più le condizioni per dare continuità a un disegno tanto impegnativo.

«Preferirei ribaltare la prospettiva – replica Aleida Assmann –. Anziché interrogarmi sulle condizioni di applicabilità, ritengo opportuno insistere su quanto l'Unione Europea abbia bisogno di questi principi per rimanere fedele a sé stessa. Si tratta non solo di un elemento di identità per gli Stati membri, ma anche del collante che unisce. Da questo punto di vista, penso che si possa estendere alla Ue la metafora di "comunità vincolata da un giuramento" con la quale la Svizzera designa la propria condizione».

**In che modo è arrivata a individuare questi principi fondamentali?**

Stavo cercando un modo per contrastare il linguaggio caricaturale che ritrae la Ue come una mostruosità burocratica, nevroticamente ossessionata da sciocchezze tipo la curvatura dei cetrioli. D'accordo, l'Unione non è stata un granché abile nel promuovere la propria immagine: motivo in più perché siano gli europei a farsene carico. Più ci riflettevo, più mi risultava evidente che la Ue è un progetto unico nella storia, caratterizzato dall'intento di armonizzare tra loro un gruppo di Stati nazionali che accettano di cedere una quota della propria sovranità. Sono convinta che questo modello possa essere esteso ad altre parti del mondo. È un modello capace di resistere anche all'urto della pandemia?

Il mio interesse verso l'Unione si è sviluppato di pari passo con la consapevolezza delle sue crisi: il crollo finanziario, l'arrivo dei migranti, il lungo e penoso processo della Brexit e, da ultimo, il coronavirus. Dal mio punto di vista, ogni nuova minaccia rende ancora più importante l'Europa. Un elemento è ormai chiaro, ed è il fatto che la Ue non è un'istituzione come le altre, ma un esperimento storico il cui successo dipende da ciascuno di noi. La pandemia, nella fattispecie, è stata una cartina di tornasole che ha rivelato tutta la forza e tutta la debolezza dell'Europa. All'inizio le frontiere sono tornate a chiudersi, ma non c'è voluto molto per capire che una situazione del genere non poteva essere tollerata a lungo. Le riaperture sono state accolte con sollievo ovunque e questa è stata la dimostrazione di quanto gli accordi di Schengen siano connotati nel codice genetico europeo. Non sono mancati alti e bassi, non c'è dubbio. Tuttavia sono state proprio le emergenze, nel loro insieme, a far comprendere come la Ue sia una comunità sempre capace di imparare e di rivedere al rialzo le proprie aspettative. Con i suoi 750 miliardi di euro, il Piano per la ripresa ha decisamente avuto la meglio su qualsiasi politica di austerità e ha creato le condizioni per un'inedita solidarietà reciproca.

**Nel libro lei ricorda come i migranti non sia una novità per l'Europa...**

L'Europa ha confini interni ed esterni. I primi sono aperti, in modo da favorire e incoraggiare i movimenti. Questo però può portare a situazioni di squilibrio demografico, anche a causa dello spostamento di lavoratori migranti da un Paese all'altro. I confini esterni, invece, sono chiusi. Dopo essere sopravvissuti a viaggi traumatici, i migranti che riescono ad arrivare devono affrontare mesi, se non anni, di terribili avversità, con pochissima speranza di ottenere un futuro migliore. L'Italia, in particolare, è il Paese che più di ogni altro in Europa si è speso per quanti fuggono dalle atrocità della guerra, in cerca di un'esistenza pacifica. L'Unione avrebbe dovuto attribuire un premio speciale all'Italia e stanziare fondi generosi a sostegno del suo impegno umanitario. Personalmente, sono rimasta molto colpita dalla figura di Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che si è instancabilmente dedicato ai migranti appena sbarcati, aiutandoli a trovare un posto nella società. Qualche anno fa, a Berlino, Bartolo ha descritto il suo lavoro con una relazione indimenticabile e sono stata molto lieta di apprendere della sua elezione al Parlamento Europeo. Una persona come lui meriterebbe di essere famosa quanto il Papa, e lo stesso vale per tutti coloro che incarnano lo spirito della Ue. La quale, a sua volta, ha bisogno di uomini e di donne che facciano da modello e la cui esperienza possa essere raccontata.

**Si riferisce al contributo che potrebbe venire dall'arte e dalla letteratura?**

L'Europa è una comunità immaginata, che abbraccia e trascende ogni narrazione tradizionale. Contiene una grande ricchezza di miti, storie, immagini, che però non si possono riunire in un unico racconto. Non a caso, le banconote della Ue rappresentano ponti, porte e finestre, non eroi o eroine. Anche la Casa della Storia europea a Bruxelles si ispira alle nozioni di costellazione e di crocevia, al susseguirsi delle generazioni e alla mobilità, agli eventi di portata transnazionale e agli intrecci del passato. Artisti e scrittori hanno un ruolo decisivo nella creazione di un immaginario comune che valorizzi l'individualità e rispetti la diversità. Laddove l'arte di Stato tende a essere esplicita, selettiva e contraddistinta da uno stile eroico, l'arte democratica richiede la disponibilità a rimettere in gioco le nostre convinzioni mediante il ricorso a prospettive inusuali, così da impedirci di dimenticare quello che ci risulta scomodo. Penso alla performance berlinese di Ai Weiwei nel 2016, quando le colonne della Konzerthaus furono rivestite con centinaia di giubbotti di salvataggio recuperati nel Mediterraneo.

**Qual è oggi il peso delle memorie nazionali?**

Ogni Paese europeo ha una sua storia peculiare, fatta di eventi cruciali che non sono mai del tutto superati e anzi continuano a risuonare nel presente. L'aspetto problematico sta nel fatto che attualmente in alcuni Paesi il passato è ancora oggetto di disputa e di interpretazioni discordanti. In Germania, per esempio, è attivo un partito di estrema destra che alimenta nostalgie imperiali pretendendo di ignorare la Shoah. In Italia e in Spagna gli ammiratori di Mussolini e di Franco tornano a promuovere il nazionalismo, in Francia Marine Le Pen mobilita le masse. Queste tendenze mettono a dura prova l'Unione e potrebbero arrivare a comprometterla. Fino a questo momento gli Stati membri sono rimasti coesi nella volontà di scongiurare le conseguenze di un nazionalismo esasperato e fuori controllo. Una memoria culturale autocritica è uno scudo molto efficace contro la tentazione del particolarismo e del sovranismo. Possiamo solo sperare che non venga meno.

**Parla la studiosa Aleida Assmann:**

«La Ue rimane un progetto unico, che va sostenuto con convinzione anche nei momenti di maggior difficoltà. L'arte e la letteratura possono dare un contributo molto importante»



dopoguerra nel suo sensibile *Aufzeichnungen aus Italien* (Insel, 1947).

Ma se un emblema si deve scegliere di questa unità, e di questa missione congiunta della Germania e dell'Italia per l'Europa a venire, e per un'umanità raccolta nella dignità dello spirito, questo può essere riconosciuto, ci sembra – e lo suggerisce proprio questo anno dantesco –, in Romano Guardini (Verona 1885-Monaco di Baviera 1968), teologo, filosofo, interprete tra i più acuti della *Divina Commedia*. Il suo *Landschaft der Ewigkeit* (1950) e i suoi studi su Dante testimoniano dell'elemento essenziale che,

ancora una volta, riunisce Germania e Italia, sotto il segno di una universalità dello spirito, «la vastità della speranza»: «Pende su ogni cosa il potere dell'astro d'amore, simbolo di quello spirito la cui mancanza ha fatto dell'Inferno appunto l'Inferno». È questa restituzione di vastità e di luce ai nostri destini umani, che ci attende come eredità e come compito.

**\*professore all'Università di Colonia, direttore dell'Istituto Petrarca**

**\*\*professore emerito al Collège de France**

(© *Avenire* e *Die Welt*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ferro dell'ingegner Eiffel

Ecco: «Il professor Lichtenberger è un uomo alto con un cranio sottile alla Anatole France, un pizzetto canuto e i modi più piacevoli del mondo. La scioltezza del suo tedesco mi spinse presto ad archiviare il mio francese da selvaggio».

Dentro un'Europa infiammata dalle ideologie e dagli opposti estremismi, ma anche affascinata dal mito della forza e della rivoluzione, Mann, intellettuale conservatore (nel senso del conservare il meglio mentre tutto precipita), resta fermo a un'idea limpida e liberale della democrazia, senza cedere agli irrazionalismi che tanta presa avevano sulle masse: «Il popolo tedesco si comporta con la democrazia come gli antichi Germani con il cristianesimo: teme – forse a ragione – di



Thomas Mann

nattaccabile». Infine: «Un popolo che la nega può pure essere degno di grande interesse, ma non approderà mai a nulla». L'endiadi di Letteratura e Politica (nonché il conseguente concetto di "impegno"), che avrebbe dominato il dibattito culturale del secondo dopoguerra sino a tutti gli anni Settanta, è sempre stata a svantaggio della Letteratura. Mann è stato uno dei pochissimi a saperla maneggiare: ma in gloria della Letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ieri & domani

### Il Policlinico, città di dolore e di carità dimenticate



MARIA ROMANA DE GASPERI

Un quartiere immenso si presenta il Policlinico della città e una difficoltà ugualmente enorme è quella di scoprire fra la quantità di strade dove trovare l'indirizzo che hai in mano.

Forse è necessario avere molto tempo per trovare il posto giusto e poi aspettare il medico che ti visiterà. Le costruzioni fatte in tempi differenti hanno piazze, strade grandi e piccole quasi tutte di colori consumati dal tempo. Alcune sono coperte nell'ingresso da giardini e alte piante che danno un'ombra piacevole d'estate, ma che nei mesi d'inverno ti fanno fuggire verso l'interno. C'è sempre gente che corre al mattino per essere visitata o consigliata dal medico di cui ha fiducia. I medici sembrano correre sempre veloci, vestiti di bianco, colore necessario per la pulizia, ma perché promuove fiducia in chi li conosce per la prima volta. Ci accompagna oggi un' amica che non conosce l'italiano e ha paura delle risposte di un dottore alle sue richieste. Le sale d'attesa sono molto chiare e piene di luce. I medici sono in gran parte giovani e sanno portare sul viso, anche quando l'ammalato ha poche speranze, il loro sorriso. La gente operata da tempo si presenta da sola anche quando ha avuto difficoltà a trovare qualcuno che le tenga i bambini per il tempo di un mattino. Quante pene sconosciute ci passano vicino e non le vediamo. Tutto era silenzio, nessuno si lamentava, era già difficile sopportare il proprio dolore. E improvvisamente pensai a quante cose essi dovevano rinunciare, quanto poco potevano godere della bellezza del mondo, del mare, delle montagne, degli uccelli. Eppure questo non poteva essere un castigo del Signore, come forse si credeva una volta. Ora è ragione di una guerra, di una invidia del bene d'altri, dell'incapacità di dividere i beni della terra con lealtà fra i popoli. Bisognerà pregare per la bontà dei popoli, non cercare solo la ricchezza e una modesta carità, quando non può disturbare la prima. La carità, quella grande porta che si apre se spinta da piccole mani innocenti o da grandi mani già scupate dalla sofferenza. C'era un gran silenzio nella sala d'attesa dell'ospedale. Nessuno si lamentava. Pensavo che questo era il mio popolo dove avevo goduto la mia giovinezza, dove avevo sognato un mio possibile futuro sereno. Questo quando alla mattina mentre le suore cantavano, noi le seguivamo fino all'ora della lezione. Al suono della campanella, che era l'inizio della nostra libertà si correva lungo il muro che ci divideva dal fiume e che le foglie degli alti alberi avrebbero accarezzato il nostro viso ancora innocente. La vita ci aspettava con promesse di felicità senza nome, era ancora il tempo dell'innocenza.

### I premiati del "Taobuk Award"

Va agli scrittori Olga Nawoja Tokarczuk, Emmanuel Carrère e David Grossman il "Taobuk Award 2021 for Literary Excellence", e va agli attori Claudia Gerini e Antonio Albanese il "Taobuk Award 2021": la consegna dei riconoscimenti sarà chiave di volta, sabato 19 giugno nel Teatro Antico di Taormina, della serata di gala di "Taobuk - Taormina Book Festival", la kermesse letteraria e culturale ideata e diretta da Antonella Ferrara, di scena in presenza dal 17 al 21 giugno. La serata sarà dedicata Franco Battiato e sul palcoscenico si leverà una delle sue composizioni più amate, *La cura*, nell'esecuzione di Giovanni Caccamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA